

# Winfred Gaul

« Le vie normalmente seguite nello sviluppo della personalità non permettono di uscire da un sistema stabilito. Chi arrischia un tentativo in questo senso è immediatamente distrutto dal sistema. In generale, la tanto desiderata libertà non esiste; forse è solo un sogno irrealizzabile della coscienza oggettiva, eternamente sottomessa. In un mio scritto critico sulla libertà ho affermato che la massa dovrebbe creare essa stessa quelle condizioni di vita in cui ogni personalità potesse sviluppare, in tutta indipendenza, le proprie caratteristiche; la somma di queste caratteristiche formerebbe poi lo stato.

Ho perciò richiamato l'attenzione sul fatto che sono proprio i valori culturali degli artisti, le manifestazioni delle specifiche forze vitali dei liberi artisti creatori, quelli che, raccolti nei musei, formano poi i valori artistici di uno Stato. »

(Kasimir Malevich, *Suprematismo*, De Donato editore, Bari, 1969, pag. 116-117.)

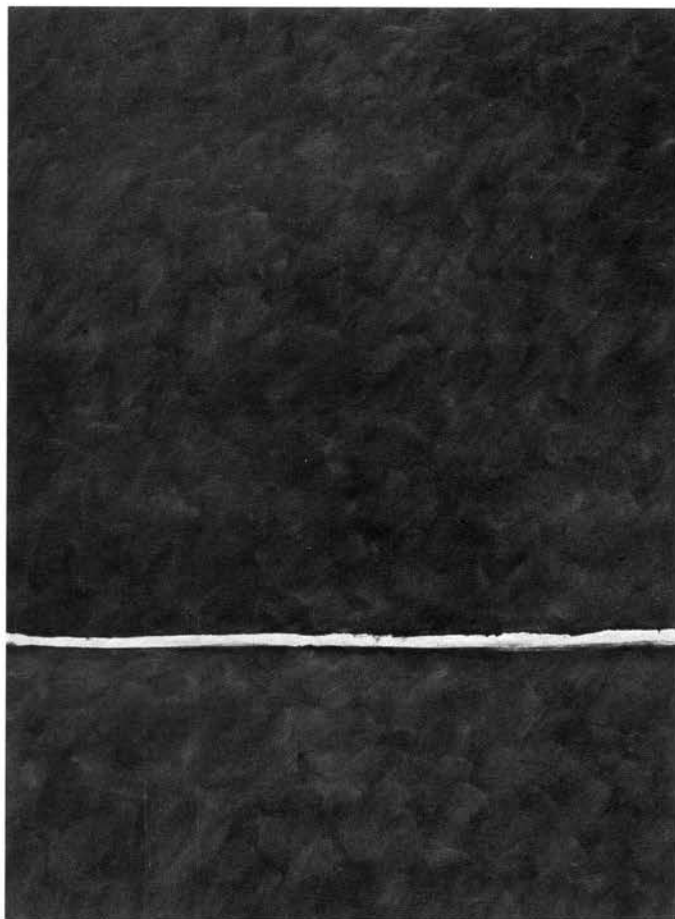
Da quando faccio pittura — ed ormai sono passati vent'anni — il principio vitale della mia esistenza artistica è stato la lotta continua contro le facilità: quella del fare e quella di essere manipolato. Non ho voluto diventare prigioniero d'un sistema, per giusto che fosse. Invece di adattarmi alle strutture economico-culturali, prestabilite dalla società capitalistica, ho cercato di contrapporre un processo di sovvertimento permanente alla comoda formula della riconoscibilità stilistica e dell'affermazione. Questa tendenza a rompere col sistema prestabilito si manifesta tanto nello sviluppo operativo quanto nell'opera singola. Puntando su una dialettica comunicata per mezzo di un linguaggio esclusivamente visivo-pittorico, il sistema alla base di un quadro o/e d'una serie di quadri viene messo in crisi durante il processo del fare il quadro.

È proprio questo processo dialettico che determina tutto il mio lavoro dall'inizio ad oggi, anche se l'apparenza ottica delle opere sembra contraddire la mia interpretazione. La contraddizione però fa parte del processo dialettico che viene effettuato con metodi che variano da quadro a quadro, da serie a serie, da periodo a periodo, e risulta in una lettura del quadro, pure percettiva, che rifletta una realtà ambigua ed aperta, quindi definita - non definita, razionale - non razionale, sistematica - non sistematica.

Spiegando questo mio concetto di una pittura dialettica, descrivo, come esempio, alcune operazioni eseguite su due quadri della serie intitolata « Markierungen », che, iniziata nel '71, è arrivata ora al numero XXX.

## 1° esempio

Una superficie data è strutturata da linee parallele ed equidistanti di uguale lunghezza e larghezza. Questa struttura prestabilita ed eseguita secondo il sistema scelto viene capovolta col solo intervento del colore. La struttura razionale ed assai banale si trasforma secondo l'intenzione dell'artista, in un campo di vibrazioni di carica emozionale. Il concetto strutturale-mentale e razionale e la sensazione percettiva, che sembrano contrapporsi, aprono un dialogo fra i due sistemi elementari della civiltà umana, cioè il razionale ed l'irrazionale, che purtroppo nel passato sono stati interpretati come opposti che si escludono a vicenda.



Winfred Gaul, *Discontinuum*, 1961, cm. 120 x 95. Courtesy Galleria Peccolo, Livorno. Foto Vontin.

Io invece vorrei che la lettura del quadro comunicasse la coesistenza equilibrata tra i due sistemi, senza soffocare uno a favore dell'altro.

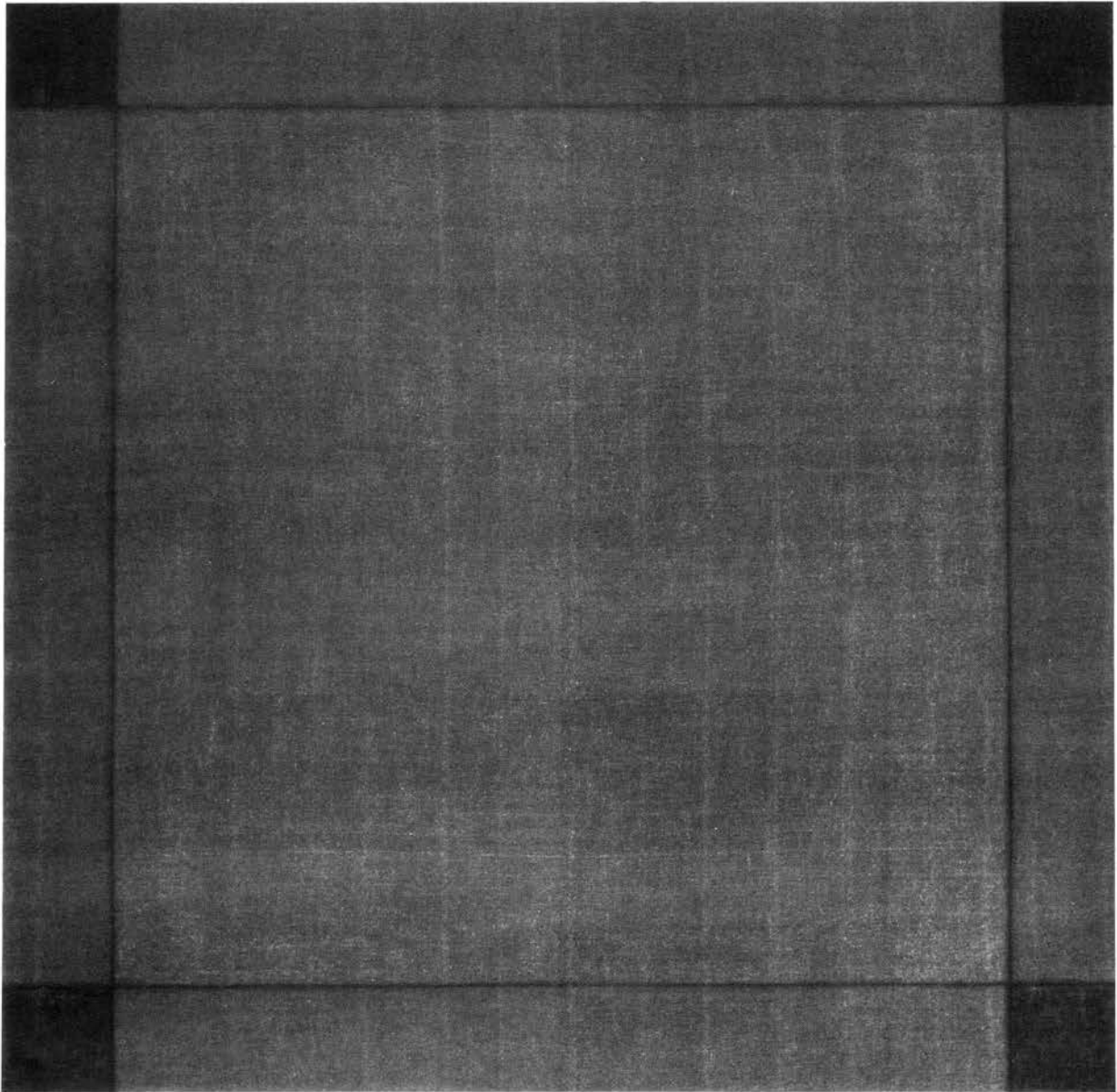
## 2° esempio

In una superficie equilaterale sono iscritte due linee come diagonali. Una unisce l'asse mediale di un lato con quella dell'altro lato. L'altra linea è la mezza diagonale fra due angoli opposti del quadrato. Le due linee non si toccano né si incrociano, ma sono di uguale lunghezza. Essendo materialmente identiche, le linee dovrebbero comunicare anche visibilmente la logica euclidea della congruenza. Invece questo non succede. La logica c'è e non c'è. La struttura, pur essendo alquanto evidente, non trasmette il messaggio aspettato. La percezione non coincide con i dati forniti dal centro mentale. I due esempi non possono essere altro che arbitrari. Quello però che dimostrano è valido tanto per il mio lavoro attuale, quanto per i miei quadri degli anni cinquanta — quei quadri bianchi o grigi o neri con delle tracce di minimo intervento che erano in mostra, per esempio, alla Blu di Milano nel '61, alla Elkon Gallery di New York nel '62, e all'Attico di Roma nello stesso anno.

Per quanto concerne il mio lavoro di quell'epoca, credo che siano ancora da fare alcune analisi che a quell'epoca purtroppo non sono state fatte, ma che forse si possono effettuare solo oggi ad una distanza storica di oltre dieci anni.

Scrivo nel '55:

« All'inizio della mia attività artistica ho affrontato uno per uno i problemi della linea e del colore, studiando le loro caratteristiche diverse: l'energia della linea che si sviluppa nel tempo, e la dinamica del colore che si espande nello spazio. Adesso queste ricerche devono essere unite comprendendo tempo e spazio come due aspetti dello stesso problema. La linea di-



Winfred Gaul, *5 Quadrate im Quadrat*, 1971, cm. 180x180, gesso, pastello e acrilico su tela. Courtesy Galleria Peccolo, Livorno. Foto Vontin.

venta colore, e il colore diventa spazio pulsante (quindi una funzione del tempo).

Sono affascinato dalla possibilità di realizzare un quadro col minimo intervento. Sono affascinato dall'idea che basterebbe una linea, una macchia, una traccia di colore per fare pittura. Ora mi sento ancora lontano da questo obiettivo. La tentazione è grande, 'sparare a zero' subito, ma non sono ancora preparato; per ora ho bisogno di concentrarmi e di dimenticare me stesso e di aspettare il momento giusto quando tutto sarà semplice e necessario e per nulla forzato e voluto.» (1)

E nel '60 scrivevo:

«Una superficie bianca o monocolora non ha misura umana e quindi non ha valore estetico. Il bianco riassume carattere specifico, e quindi qualità, soltanto quando l'artista interviene, creando una relazione fra almeno due elementi, p.e. aggiungendo al bianco un altro colore, o, se l'artista preferisce il concetto monocolora, dividendo il bianco in almeno due gradazioni di bianco, per cui lo spazio non definito, perciò non percepibile, viene definito come spazio umano.» (2)

Infatti la traccia diffusa o la linea netta (nei quadri attuali), che trascorrono l'asse orizzontale del quadro, non sono il soggetto del quadro, ma devono essere lette come il suo negativo, mentre è il negativo, cioè il non dipinto, che risulta il vero e proprio soggetto del quadro. Lo spazio reale viene annullato

tramite l'intervento dell'artista, col risultato di essere sostituito dallo spazio mentale.

Questo processo essenziale dell'arte, è tanto difficile da descrivere verbalmente quanto lo è una esperienza quotidiana dell'artista. Mi ricordo benissimo di una conversazione nello studio di Fontana, in cui lui toccava proprio questo problema, criticando le interpretazioni di certi critici che inventavano tutta una storia sbagliata dei suoi tagli, senza capire che il taglio era una pura funzione della pittura, il gesto negativo che, operando in controsenso, faceva funzionare il quadro, lo rendeva positivo.

settembre 1973

Winfred Gaul

Note:

(1) Estratto dal taccuino dell'autore, pubblicato originalmente in tedesco in « Winfred Gaul, vent'anni di pittura », catalogo pubblicato dal Kunstverein di Münster in collaborazione con i musei di Ludwigshafen, Ulm e Bielefeld nel febbraio 1973.

(2) Estratto di un saggio dell'autore pubblicato per la prima volta in occasione della sua personale intitolata « weiss, white, blanc, bianco » e tenuta alla Galleria 59 di Aschaffenburg nel gennaio 1962 e ristampato nella rivista « Das Kunstwerk » n° 11/XV, 1962 e nel catalogo citato sopra.